

# Editoriale

**Manfred Hauke**

*Facoltà di Teologia (Lugano)*

## Il quarto centenario della nascita di Blaise Pascal

L'attuale numero della nostra Rivista inizia con l'articolo della professoressa Maria Vita Romeo su «Pascal: il “segretario di Port-Royal”». Il testo appare strettamente legato alla *lectio magistralis* tenuta dalla studiosa alla FTL il 28 febbraio 2023 sotto il titolo «Pascal e la teologia»<sup>1</sup>, con la quale si è inaugurato il ciclo «Filosofi moderni (da Descartes a Hegel) e la teologia». Questa esposizione, che cade in occasione del quattrocentesimo anniversario della nascita di Blaise Pascal (1623-1662), appare un ottimo commento alla Lettera apostolica di Papa Francesco del 19 giugno 2023 *Sublimitas et miseria hominis* pubblicata proprio «nel centenario della nascita di Blaise Pascal». La prestigiosa edizione in traduzione italiana dell'*Opera omnia* di Pascal, curata da Maria Vita Romeo, è citata proprio nella prima nota a piè di pagina della Lettera apostolica<sup>2</sup>.

Il sottotitolo “segretario di Port-Royal” raccoglie un epiteto scagliato dai gesuiti contro il filosofo oggi festeggiato. Il monastero parigino di Port-Royal, in cui viveva come religiosa una sorella di Pascal, Jacqueline, subiva una forte influenza da parte del giansenismo al quale si opponevano in particolare i gesuiti. Pascal difese Port-Royal contro le varie accuse e attaccò nelle *Lettere provinciali* i gesuiti. Papa Francesco, gesuita, nella sua Lettera apostolica è consapevole di questo contrasto che avvicinava Pascal ai giansenisti, ma arriva alla conclusione che, malgrado alcune debolezze, il pensiero del filosofo francese è cattolico:

<sup>1</sup> L'evento può essere seguito sul canale Youtube: <https://www.youtube.com/watch?v=PLCJFs8xrt0> (accesso 26.06.2023).

<sup>2</sup> B. PASCAL, *Opere complete*, a cura di M. V. Romeo, Firenze-Milano 2020.

«[...] è necessario evocare i rapporti di Pascal con il Giansenismo. Una delle sue sorelle, Jacqueline, era entrata nella vita religiosa a Port-Royal, in una congregazione la cui teologia era molto influenzata da Cornelius Jansen, il quale aveva composto un trattato, l'*Augustinus*, pubblicato nel 1640. Dopo la sua "Notte di fuoco", Pascal si era recato a fare un ritiro all'abbazia di Port-Royal, nel gennaio 1655. Ora, nei mesi seguenti, una controversia importante e già antica, che opponeva i Gesuiti ai "Giansenisti", legati all'*Augustinus*, si risvegliò alla Sorbona, l'università di Parigi. La disputa verteva principalmente sulla questione della grazia di Dio e sui rapporti tra la grazia e la natura umana, in particolare il suo libero arbitrio. Pascal, benché non appartenesse alla congregazione di Port-Royal, e benché non fosse un uomo di parte – "sono solo, egli scrive, [...] non sono affatto di Port-Royal" – fu incaricato dai Giansenisti di difenderli, soprattutto perché la sua arte retorica era potente. Lo fece nel 1656 e nel 1657, pubblicando una serie di diciotto lettere, denominate *Provinciali*.

Se molte proposizioni dette "gianseniste" erano effettivamente contrarie alla fede, ciò che Pascal riconosceva, egli contestava che esse fossero presenti nell'*Augustinus* e seguite dai membri di Port-Royal. Alcune delle sue stesse affermazioni, però, concernenti ad esempio la predestinazione, tratte dalla teologia dell'ultimo Sant'Agostino, le cui formule erano state già affilate da Gianse- nio, non suonano giuste. Bisogna tuttavia comprendere che, come Sant'Agostino aveva voluto combattere nel V secolo i Pelagiani, i quali sostenevano che l'uomo può con le proprie forze e senza la grazia di Dio fare il bene ed essere salvato, Pascal ha creduto sinceramente di opporsi al pelagianesimo o al semi-pelagianesimo che riteneva di identificare nelle dottrine seguite dai Gesuiti *molinisti* (dal nome del teologo Luis de Molina, morto nel 1600 ma il cui influsso era ancora vivo a metà del XVII secolo). Facciamogli credito sulla franchezza e la sincerità delle sue intenzioni.

Questa lettera non è certo il luogo per riaprire la questione. Tuttavia, ciò che vi è di giusta messa in guardia nelle posizioni di Pascal vale ancora per il nostro tempo: il "neo-pelagianesimo", che vorrebbe far dipendere tutto "dallo sforzo umano incanalato attraverso norme e strutture ecclesiali", si riconosce dal fatto che "ci intossica con la presunzione di una salvezza guadagnata con le nostre forze". E occorre ora affermare che l'ultima posizione di Pascal quanto alla grazia, e in particolare al fatto che Dio "vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità" (1 *Tm* 2,4), si enunciava in termini perfettamente cattolici alla fine della sua vita»<sup>3</sup>.

<sup>3</sup> FRANCESCO, Lettera apostolica *Sublimitas et miseria hominis* nel IV centenario della nascita di Blaise Pascal, 19 giugno 2023.

Il saggio di Maria Vita Romeo è in sintonia con questa valutazione. Pascal sottolinea fortemente la divina grazia, ma senza sopprimere l'importanza del libero arbitrio. Qui si ritrova in qualche maniera l'equilibrio raggiunto da sant'Agostino il quale poté approfondire, con la propria esperienza e con la guida delle lettere paoline, la precedenza della grazia, facendola risaltare nella disputa contro i pelagiani e i "semi-pelagiani" (i quali attribuirono il primo impulso per la fede all'uomo e non a Dio). L'Agostino antipelagiano, però, non smise di difendere la cooperazione dell'uomo al conseguimento della propria salvezza e il suo libero arbitrio contro i manichei che lo negavano. La Romeo rileva che il pensiero del filosofo francese «poggia in gran parte sulla teologia agostiniana della Caduta e della Grazia». Pascal valorizza anche la realtà del peccato originale che elimina ogni ottimismo ingenuo sulla natura umana dopo la caduta dal Paradiso, e guida l'uomo verso Cristo come unico salvatore. In questo modo viene in evidenza la miseria umana, ma anche la sua sublimità e il dono immenso concesso dalla divina grazia.

## La libertà mediante l'adesione alla verità secondo Luigi Giussani

Negli ultimi anni, diversi saggi della nostra rivista si sono occupati della ricca eredità spirituale di Luigi Giussani (1922-2005)<sup>4</sup>. Nel 2022 cadeva il primo centenario della sua nascita. L'articolo di Paola Brizzi Trabucco coglie un elemento, la libertà, che compare anche nel testo su Blaise Pascal di cui si è appena riferito, e lo mette in rapporto con la ve-

<sup>4</sup> In particolare P. BRIZZI TRABUCCO, *Una intelligenza commossa. La connotazione affettiva della conoscenza in Luigi Giussani*, in RTLu 24 (2/2019) 367-390; E. CARRAI, *Immaginazione: clava della memoria. Il valore dell'immaginazione nel pensiero e nella proposta di Luigi Giussani*, in RTLu 25 (1/2020) 245-276; A. FRIGERIO, *Luigi Giussani e Giovanni Paolo II: una sintonia temperamentale e teologica*, in RTLu 27 (3/2022) 363-384; F. MANZI, *Punto di vista di un biblista sugli Atti del Convegno della FTL: «Giussani: il pensiero sorgivo»*, in RTLu 24 (1/2019) 195-209; ID., «Una cosa dell'altro mondo che è qui tra noi». Inviti alla ricerca a partire dal libro *Il cristianesimo come avvenimento. Saggi sul pensiero teologico di Luigi Giussani*, in RTLu 28 (1/2023) 189-206; A. MORETTI, *Come fu che don Giussani venne in Ticino*, in RTLu 27 (3/2022) 605-613; A. PIZZETTI, *La Madonna nel pensiero e nel carisma di Luigi Giussani*, in RTLu 27 (2/2022) 245-271; A. VILLAFIORITA, *Neopelagianesimo e neognosticismo, da don Giussani a Papa Francesco*, in RTLu 24 (1/2019) 5-35; A. ZAULI, *Gli Acta et Passiones Martyrum nella teologia di Luigi Giussani*, in RTLu 27 (3/2022) 339-361. Vedi anche G. PAXIMADI – R. ROUX – E. PRATO – A. TOMBOLINI (a cura di), *Luigi Giussani. Il percorso teologico e l'apertura ecumenica*, Siena-Lugano 2018.

rità: «“La lama della libertà”. Affettività come energia di adesione al vero in Luigi Giussani». L'affettività ha un ruolo importante per costituire una moralità stabile nel soggetto. La libertà la quale si presenta come una “lama” capace di dividere la ragione che coglie il reale dalla volontà che stenta ad aderirvi.

## **Una riflessione metafisica sul “non-essere” sulle tracce di Italo Mancini**

Italo Mancini (1925-1993) è stato un sacerdote italiano, noto come uno dei più noti filosofi della religione nel sec. XX. Sotto il titolo «Metafisica del frammento», Leonardo Manna offre alcune riflessioni sui paradossi presenti nella filosofia della religione, partendo dalla dottrina sul non-essere (“meontologia”) del filosofo: «Per una filosofia della religione ossimorica a partire dalla meontologia di Italo Mancini». La frammentarietà appare come principio dell'ermeneutica religiosa.

## **Il crocifisso come manifestazione di una scelta**

Dopo l'articolo molto speculativo sulla filosofia di Mancini, Ivano Sassanelli ricorre soprattutto agli strumenti intellettuali della giurisprudenza per presentare un tema più concreto: «Il crocifisso come “segno di una scelta”. Riflessioni teologiche, etiche e linguistico-culturali». Il crocifisso, in questa presentazione, non è soltanto un simbolo di qualcosa o di qualcuno, ma il segno di una scelta. Ricompare qui il tema della libertà, già toccato con varie sfumature in altri articoli del presente numero della rivista: «ai piedi della croce di Cristo e dinanzi al Crocifisso si concentrano varie forme di libertà: la libertà dell'essere umano di farsi segnare o meno da quell'evento richiamato in quel simbolo; la libertà di non credere che quell'avvenimento storico-religioso sia mai accaduto, privando così quell'immagine, quell'oggetto o la stessa parola “crocifisso” di un reale significato per la propria vita; e, infine, la libertà di Dio che, per chi crede, ha donato suo Figlio affinché l'umanità fosse salvata, oggi come allora, mediante quella Croce che, da strumento di sofferenza e di morte, è divenuta il Suo unico e vero trono di Gloria».

## La partecipazione delle “guide” e dei fedeli battezzati all’unico sacrificio di Cristo nella Lettera agli Ebrei

Franco Manzi ci conduce poi ad un’investigazione esegetica, arricchita dalla teologia biblica, sul ruolo delle “guide” (cioè dei vescovi e dei presbiteri) della comunità riguardo al sacrificio eucaristico nella Lettera agli Ebrei: «Gli *hēgoúmenoi* [guide] della Chiesa e la loro partecipazione all’unico sacrificio salvifico di Cristo nella Lettera agli Ebrei». Al centro della Lettera agli Ebrei sta il sacrificio di Cristo sulla Croce, compiuto una volta per tutte per la nostra salvezza. Se mettiamo questa base biblica in rapporto con l’ecclesiologia e il sacramento dell’ordine, già nei Padri della Chiesa vediamo che la celebrazione eucaristica compare come “sacrificio” offerto dai vescovi e dai presbiteri (così nella Prima lettera di Clemente, *prosforà*, e nella *Didaché, thusía*). In questo senso, in ogni Santa Messa tutti i fedeli sono messi in contatto con l’evento della Croce. Manzi non guarda ancora alle testimonianze dei Padri apostolici, ma, analizzando la Lettera agli Ebrei, cerca di individuare i punti di contatto tra il sacrificio di Cristo sulla Croce, da una parte e, dall’altra, la partecipazione sia della gerarchia sacramentale sia dei fedeli battezzati.

## Il carisma dell’Opus Dei per i sacerdoti secolari

L’impegno ecclesiale dell’Opus Dei consiste soprattutto nel favorire la santificazione del lavoro quotidiano con una spiritualità pratica e profonda. Di per sé, si tratta di un’organizzazione laicale, ma già il fondatore dell’Opus Dei, Josemaría Escrivá, lavorò alacremente, soprattutto con numerosi ritiri spirituali, per l’accompagnamento dei sacerdoti secolari. Qui si tratta di valorizzare sia la santificazione personale sia il sostegno al ministero pastorale. In questo contesto si vede bene il legame tra carisma e istituzione nella Chiesa. In occasione delle nuove disposizioni di Papa Francesco nel Motu Proprio *Ad charisma tuendum*, Arturo Cattaneo spiega dettagliatamente «Il valore del carisma dell’Opus Dei per la vita e il ministero dei sacerdoti secolari».

## **La spiritualità mariana di Divo Barsotti**

Accanto alla spiritualità di san Josemaría, ben si presta uno sguardo alla devozione mariana di don Divo Barsotti, presentata da Pamela Salvatori: «Gesù e Maria nell’abbraccio dell’unico Mistero. Il cristocentrismo mariano di Divo Barsotti». L’autrice spiega il metodo e lo stile comunicativo del teologo. Barsotti sottolinea l’Alleanza nuziale di Dio con l’uomo, la quale implica l’inseparabilità del mistero Cristo-Maria. Nella descrizione della fede come conoscenza ed esperienza “estetica” di Dio si intravedono delle somiglianze con l’opera di Hans Urs von Balthasar (nei volumi di *Gloria*). Il desiderio umano di favorire il bene della creazione nell’ecologia trova un forte impulso in Gesù e Maria Immacolata come compimento della creazione.

## **Dalla creazione alle “ultime cose”: l’aiuto di Maria per le anime del Purgatorio secondo Pier Damiani**

Tra i “dottori della Chiesa” poco noti alla teologia attuale si trova san Pier Damiani (1007-1072) che dopo il *saeculum obscurum* favorì un rinnovamento interiore della Chiesa che si manifesta nelle riforme di Papa Gregorio VII. L’attenzione all’escatologia si mostra tra l’altro nella premura per le anime dei defunti ancora bisognosi di purificazione prima di entrare nella beatitudine celeste. L’articolo di Christa Bisang si dedica all’aiuto di Maria per le anime del Purgatorio nell’opera di Pier Damiani. L’intercessione di Maria assunta in cielo con anima e corpo ha un ruolo d’eccellenza per la liberazione delle anime purganti, come il santo manifesta con l’esperienza spirituale del suo tempo.

## **Sui sentieri della verità con Stanisław Grygiel**

Uno dei primi professori di filosofia presso la FTL è stato il professore polacco Stanisław Grygiel, amico personale di Papa Giovanni Paolo II (1934-2023). Il suo contributo personale e scientifico è molto legato al Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le Scienze del Matrimonio e della Famiglia presso l’Università Lateranense di Roma. Ne danno una testimonianza commovente don José Granados, per dieci anni

(2010-20) vicepresidente dell'Istituto Pontificio, e don Willy Volonté, che ha potuto conoscere bene il filosofo sin dagli anni '80, quando mons. Eugenio Corecco era vescovo di Lugano.